

Fiducia al governo

Spadolini ha cercato più volte, ieri mattina, di riappacificare i mochi anche puntigliosi e talvolta bizzosi — alle critiche severe del Pci. E in qualche misura ha dovuto modificare l'atteggiamento nei confronti di Spadolini, mostrando nel suo primo discorso, intorno all'origine della crisi e alla sua soluzione. Troppo fiele, sbrigativo, esclusivo — gli era stato obiettato — sostenere che la crisi era semplicemente « figlia del malessere istituzionale » e ieri, il presidente del Consiglio ha tentato di convincere che, per carità, egli « non aveva inteso separare il dato istituzionale dai dati politici ad esso intimamente connessi ».

Dopo di che ha sostenuto che la grave strada imboccata per dare soluzione alla crisi discendeva dallo « stato di necessità » connesso all'obiettivo di evitare le elezioni anticipate. Una « via obbligata » quindi, secondo lui: tanto più si aggrava il mal essere, non avrei mai tentato di formare un governo senza il Pci, e che « non esisteva l'ipotesi di un governo, anche ad accettato sfondo istituzionale, senza una base preconstituita ». Come ricostruzione della crisi è sembrata un po' misera: ma è apparso chiaro più tardi, quando ha interrotto Napolitano che lo invitava a fornire una diretta testimonianza, che in questo modo Spadolini voleva soprattutto negare l'esistenza di fantomatici « complotti anti-socialisti » lamentati dal vertice Pci.

Per il resto, il presidente del Consiglio si è presentato in veste più dimessa anche nella trattazione dei temi istituzionali. Ma non ha voluto esimersi da alcune considerazioni attorno alla « questione comunista » (lunedì su questo aveva taciuto), invertendo letteralmente i termini del problema. In preguisti di un Pci « che non è una democrazia zoppa » — e sostenendo che « non si può condannare un sistema politico al sottosviluppo istituzionale solo per un problema di alleanza politica ». Pci — ha concluso — perché non pensare « che si può avviare l'abocco della "democrazia bloccata" anche con modificazioni istituzionali, favorendo la decisione, l'alternativa ».

Napolitano risponde

della crisi di agosto, continuando a non capire come si sia potuto definirsi « figlia del malessere istituzionale », mostrando di ignorare le tensioni politiche tra i partiti e la maggioranza. Anche l'hanno in effetti provocata. Quelle tensioni sono colte, e sono apparse tutt'altro che superate, negli interventi del segretario dei partiti di governo. Le discussioni e le polemiche sono state, e sono, piuttosto allusive; il più schietto è risultato forse l'onorevole Zanone, quando ha parlato di un rischio di ibernazione di mera sopravvivenza per stato di necessità, della coalizione a cinque.

La crisi di questa coalizione, e la crisi della politica italiana, non si risolvono con modifiche istituzionali, o al più, o meno vasta portata se si risolvono i problemi di indirizzo e di schieramento politico. La rottura del governo è scaturita da un malessere politico, ma un malessere politico, e non un malessere economico e sociale. A far maggioranza, che a sua volta nasceva da una manifesta incapacità a dominare in primo luogo l'emergenza economica e sociale, in una crescente contrasto sul modo di affrontarla, da un più generale conflitto di orientamenti e di calcoli politici, dalla mancanza di rapporti di forza e di coesione, e più semplicemente di convinzione e di impegno. Non è mettendo in discussione il voto segreto — e ci auguriamo che si farà lavorare per le rettifiche possibili in questo campo senza forzature inammissibili — che si potrà superare un tale malessere, tanto più che esso si esprime spesso in delle asse, come ci dice ancora l'episodio di avanti l'ala Comunisti. Affari Costituzionali: o qualcuno pensa a proporre, dopo l'abolizione del voto segreto, anche la precauzione obbligatoria?

In effetti occorre ben altro. Occorre uscire dalla logica delle alleanze obbligate e dei conflitti per l'occupazione delle poltrone. Occorre uscire dal modo ben più libero e limpido sui problemi complessi e drammatici che ci pone la crisi attuale di crisi delle relazioni d'internazionalità, del crisi dell'assetto sociale, dello sviluppo economico, della convivenza civile nel nostro Paese. Confrontarsi su questi problemi, giungere alle scelte di cambiamento che sono necessarie, per verificare quali forze siano capaci di tali scelte, quali le condizioni possibili, quali i programmi e gli schieramenti più omogenei da far maturare. L'esigenza di avviare nuovi processi politici, di av-

frontare in questo quadro e col metodo giusto le questioni istituzionali, di giungere davvero a una « democrazia compiuta », è stata posta più o meno vagamente da diverse parti del dibattito, anche nell'intervento dell'onorevole De Mita, al quale vorrei dire tuttavia che dalle grandi indicazioni di massima bisogna passare ad atti concreti, a un dibattito serio e a gesti significativi anche sul terreno cruciale dell'occupazione delle istituzioni, come egli stesso l'ha definita, da parte dei partiti. E bisogna abbandonare ogni calcolo furbesco e ogni ambiguità sul tema politico centrale dell'effettivo superamento della preclusione verso il Pci. Ma nello stesso tempo, in un'ottica di alleanza, di un più aperto rapporto tra le forze politiche sia contraddette e reso impraticabile da posizioni e pressioni che richiedono di acuire la tensione di questa alleanza, e di una responsabilità della Confindustria a un punto così grave.

Tornando al dibattito sulla riforma costituzionale, è colpito il fatto che dal segretario del partito socialista sia venuta un'impostazione così chiusa dei problemi del nostro Paese, e che non si è sentita nell'impostazione del compagno Craxi. Non a caso, allora, nell'aprire la crisi di governo i dirigenti del Partito socialista hanno posto la polemica dalle questioni di indirizzo, specie della politica economica e sociale, rispetto alle quali sarebbe stata la prima e più importante l'azione del programma di governo, e non il problema del rapporto con i comunisti — alle questioni istituzionali e anzi a quelle della governabilità del Parlamento, sostenendo e suggerendo la tesi insostenibile e grave secondo cui responsabili dei tempi lunghi e delle cadute nell'attuale governo — si sarebbero le Camere e i loro organi, e non il governo e non i ministri, e non i ritardi e i loro

Otto mesi di campagna elettorale

che ha chiuso la crisi del sole. Accontata davvero i socialisti quanto lascia indifferenti e freddi i dc? Frantumi d'incanto la fama di socialista, nel galleggiamento che Spadolini si era conquistato con tanta apparenza? Scatenata la minoranza dello scudo contro De Mita, e l'idea di un governo di maggioranza perché diventino qualcosa di più?

Mancini la prende alla lontana. « Non ho capito come fa il liberali Bozzi a dire che questo governo è prospettivo », si stupisce. Poi attacca: « Craxi ha cercato di camuffare una ritirata? Beh, certo in Parlamento non si può andare a sostenere quello che si fa in camera dei giornali amici: che il Pci avrebbe conseguito un successo politico. Craxi paga gli errori commessi, durante la crisi e prima ». Ma come, e la Granaglia? Il decalogo istituzionale? « Macché. Se c'è un partito che oggi non ha sensibilità per le istituzioni ma per il potere, questo è l'attuale Pci », confida Mancini. « Il Pci non ha una linea politica, ma un'idea di potere ». Passa De Mita e gli dice: « Vediamo, uno di questi giorni ». Si fa sotto Evangelisti per raccomandarsi: « E si prenda un'idea di potere ». Festa dell'Amicizia? Più in là c'è Covatta, della sinistra lombardiana. « No », schiva la richiesta di un'idea di potere. « Ma si sa che il segretario del ministro Signorile si riunirà una sera, per fare il punto ». E via di questo passo.

Al Senato, dove è intervenuto ieri sera tra i primi, Donat Cattin non è stato da meno. Ha propugnato un'idea di potere, e ha duramente rimproverato al governo di aver presentato un « programma in ordine sparso ». E chiarisce che nemmeno alla destra dc risulta gradito un governo che De Mita, nonostante tutto, ha voluto presentare come un « successo tattico » per il Dc.

Antonio Caprarica

oggi portatori di una sacrosanta critica di fondo a indirizzi e metodi di governo che non corrispondono agli interessi del Paese. E la nostra opposizione sarà comunista alla chiusura o alla sensibilità che nei fatti governo e maggioranza mostreranno rispetto alle ragioni nostre e

Un segno sul regime polacco

(Breslavia) e 19 a Walbrzych. La macchina repressiva si è dunque messa in moto. Il consiglio militare per la salvezza nazionale (sigla in polacco: WRON), presieduto dal generale Wojciech Jaruzelski, l'organo che detiene il potere effettivo in Polonia dal 13 dicembre dello scorso anno, ha infatti convocato gli organi della giustizia di trarre rapidamente le conseguenze per le persone colpite degli incidenti del 31 agosto. È probabile che la maggior parte dei 400 fermati e arrestati se la caverà con salate multe. Per gli accusati di essere i promotori e gli organizzatori delle manifestazioni sono previsti lunghi anni di carcere.

Il testo del comunicato del WRON è stato letto mercoledì sera nel corso del telegiornale da un annunciatore in un'aula del Parlamento. I relatori del normale notiziario erano invece in borghese. Nella sostanza, il testo non si discosta dalla posizione adottata dalle autorità sin dai primi mesi di agosto. « La situazione in Polonia è grave », ha detto Lubin, nella Polonia sud-occidentale dove un piccolo gruppo di agenti è stato costretto ad aprire il fuoco per difendere la loro vita dagli insurrezionisti. « La situazione è grave », ha detto Lubin, nella Polonia sud-occidentale dove un piccolo gruppo di agenti è stato costretto ad aprire il fuoco per difendere la loro vita dagli insurrezionisti.

Lo stesso comunicato annuncia la morte del giovane, ma di valore politico, di un operaio per cause in via di accertamento; il ferimento in tutta la Polonia di 68 « rivoluzionari » e di 148 poliziotti dei quali 41 hanno dovuto essere trattati in ospedale; il ferimento grave a Varsavia di un autista di autobus « con sassi lanciati dai dimostranti »; l'arresto di 50 « persone delle quali si è sentito il dolore inferiore ai 30 anni; il dan-

negliamento di edifici pubblici, mezzi di trasporto, macchine private, automezzi della polizia e dei vigili del fuoco; l'intervento di un centinaio di intizi di incendio. Un elenco completo delle località dove le manifestazioni si sono svolte non viene fornito.

Per quanto riguarda il KOR, il documento del Consiglio militare per la salvezza nazionale annuncia di aver chiesto al procuratore generale della repubblica e al ministro degli interni di intraprendere i passi diretti ad una sollecita conclusione delle indagini in corso contro i suoi dirigenti e di « incrementare per i reati commessi contro la società ». Il KOR (Comitato di autodifesa sociale) è un organismo sorto illegalmente nel 1976 per aiutare gli operai colpiti dalle repressioni dopo gli scioperi del 1976. Dopo l'agosto 1980 esso è stato molto attivo in Solidarność la quale era diventato « la laica e più politicizzata. La maggior parte dei suoi esponenti sono stati arrestati. Sono Jacek Kuron e Adam Michnik si trovano nei campi di internamento ».

Il comunicato del WRON si conclude, infine, con un impegno politico. « Il Consiglio militare per la salvezza nazionale — si dichiara — conferma con piena forza la sua fedeltà alla linea dell'Intesa e del rinnovamento socialista, in armonia con gli interessi vitali e le aspirazioni della classe operaia e di tutto l'onesto popolo lavoratore. Esso ribadisce anche la sua assoluta volontà di rimuovere il male dalla vita sociale e statale, di superare la crisi e di rafforzare il buon nome della Polonia come uno stato stabile, giusto e democratico ».

Romolo Caccavale

Il Pci sollecita il governo a riconoscere l'OLP

La richiesta viene motivata con il « doveroso rispetto del dettato costituzionale disatteso in questa occasione come nella circostanza dal criticabile e criticato invito di un contingente di forze armate italiane in Libano e della sua partecipazione in quel Paese ». Il Pci sollecita il governo a riconoscere l'OLP. « Siamo sicuri che il piano israeliano — dice il compagno Haoui — non mira a stabilire una pace di facciata, come quella che ha appoggiato il Pci, ma che è una soluzione di questo tipo ».

Proprio da qui scaturisce la valutazione che citavamo all'inizio. « Il Pci sollecita il governo a riconoscere l'OLP ». « Siamo sicuri che il piano israeliano — dice il compagno Haoui — non mira a stabilire una pace di facciata, come quella che ha appoggiato il Pci, ma che è una soluzione di questo tipo ».

Proprio da qui scaturisce la valutazione che citavamo all'inizio. « Il Pci sollecita il governo a riconoscere l'OLP ». « Siamo sicuri che il piano israeliano — dice il compagno Haoui — non mira a stabilire una pace di facciata, come quella che ha appoggiato il Pci, ma che è una soluzione di questo tipo ».

Che futuro ha il Libano?

Stati Uniti, ha inflitto alla resistenza palestinese, si può dire che essa non ha raggiunto i suoi scopi essenziali, e cioè liquidare del tutto la resistenza o imporre una capitolazione politica. Non voglio fare della retorica, ma si deve riconoscere che anche grazie alla lotta eroica dei palestinesi e libanesi uniti si è resa possibile la soluzione politica del problema della presenza palestinese a Beirut. Ed è una soluzione politica grazie alla quale Arafat ha lasciato Beirut come un capo di Stato, rispettato dalle stesse autorità libanesi. Ma come leader del popolo palestinese. Per questo l'OLP non è vinta, continuerà la sua lotta per uno Stato indipendente e sarà anzi politicamente sostenuta con un impegno dall'opinione pubblica internazionale.

E qui viene in causa l'atteggiamento del mondo arabo. Insieme, il cui Haoui parla con amarezza e rabbia. « Voglio dire — sottolinea scandendo le parole — che non si sa se Arafat ha scelto un paese non arabo per la sua partenza. L'uscita di Arafat verso la Grecia, verso l'Europa, è una indiretta severa condanna per tutti i regimi arabi, senza eccezione. Non voglio mettere tutti nello stesso sacco. Ma l'intero mondo arabo ha subito una brutta delusione. E tutti i divisioni, certo. Ma anche per i suoi orientamenti. C'è stato chi ha avuto una tacita complicità con l'aggressione, qualcuno ha applaudito (sotto banco), altri si sono contentati di qualche tiepida dichiarazione ufficiale. Il risultato è che per tre mesi abbiamo lottato contro l'aggressione da soli (ad eccezione delle truppe dell'armata siriana). Ma in Libano e tutti i regimi arabi si sono contentati di stare a guardare ».

« E' infine un aspetto più promettente di quanto si diceva. Cosa rappresenta per il futuro del Libano l'elezione di Bachir Gemayel? Il Pci sollecita il governo a riconoscere l'OLP. « Siamo sicuri che il piano israeliano — dice il compagno Haoui — non mira a stabilire una pace di facciata, come quella che ha appoggiato il Pci, ma che è una soluzione di questo tipo ».

Proprio da qui scaturisce la valutazione che citavamo all'inizio. « Il Pci sollecita il governo a riconoscere l'OLP ». « Siamo sicuri che il piano israeliano — dice il compagno Haoui — non mira a stabilire una pace di facciata, come quella che ha appoggiato il Pci, ma che è una soluzione di questo tipo ».

mente, il richiamo a Camp David (e che il ministro Carter era un giudizio positivo) e all'idea-guida secondo cui l'Unione Sovietica a minacciare il Medio Oriente. Ma Reagan ha lasciato nel vago punti assai rilevanti di questa ipotesi di regolamento (1) Qual ruolo effettivo dovrebbe svolgere la Giordania nel nuovo processo di pace? (2) Come dovrebbe operare l'autorità giordana nei territori della ipotizzata autonomia palestinese? (3) Chi rappresenterà i palestinesi al tavolo della eventuale trattativa visto che Israele nega in principio qualsiasi negoziato con

Perché all'italiano piace la festa?

dall'amministrazione democratica di Venezia rivelatasi capace di organizzare la domanda e pianificare l'offerta, grazie anche all'eccezionale situazione di privilegio culturale di cui questa città gode essendo in grado di fornire periodicamente avvenimenti di forte rilevanza (valgano per tutti la Biennale, il Festival internazionale di danza, ecc.), ma anche eventi meno clamorosi, utili tuttavia a integrare il vasto mosaico di iniziative.

Non dissimili, del resto, per se inevitabilmente meno sbandierate dai « mass media », da quelle che si danno da qualche anno in tutte le grandi città italiane amministrate dalle sinistre unite. Un risveglio di attività, di intraprese culturali e di spettacolo, una partecipazione di massa che lasciano sbalorditi, prima ancora che i nostri, gli osservatori stranieri. Fi-

Perché all'italiano piace la festa?

« Dunque siete disposti, a certe condizioni, a disarmare la vostra militanza? ». « Ma non fino a quando ci sarà da lottare contro l'invasore ». In definitiva sembra di capire che, almeno in linea di principio, una qualche possibilità di intesa nazionale non sia da escludere a priori.

« Non mi esclude », dice Haoui malgrado che per ora non se ne intraveda una possibilità concreta. Se la borghesia libanese, inclusa quella sionista che ha appoggiato il Pci, non è in grado di avviare una soluzione di questo tipo ».

Proprio da qui scaturisce la valutazione che citavamo all'inizio. « Il Pci sollecita il governo a riconoscere l'OLP ». « Siamo sicuri che il piano israeliano — dice il compagno Haoui — non mira a stabilire una pace di facciata, come quella che ha appoggiato il Pci, ma che è una soluzione di questo tipo ».

Nuove proposte di Reagan

spettatore-mediante dell'avventurismo espansionistico israeliano.

Ma il progetto politico serio Israele possiede, a dispetto dell'intimazione di Reagan, a dichiarare l'annessione della Cisgiordania e della striscia di Gaza, quella ipotesi che aggiungebbe l'ennesimo fatto compiuto nella lunga catena dell'espansionismo israeliano. Il progetto serio Israele possiede, a dispetto dell'intimazione di Reagan, a dichiarare l'annessione della Cisgiordania e della striscia di Gaza, quella ipotesi che aggiungebbe l'ennesimo fatto compiuto nella lunga catena dell'espansionismo israeliano.